

OTTOBRE 2020

DIVERSAMENTE LIBERI.





DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il Registro della Stampa Periodica del Tribunale di Salerno n. 7/2016

MENSILE DI INFORMAZIONE SOCIALE A CURA DELL'ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE "MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO V
NUMERO 53
SETTEMBRE 2020

Direttore Responsabile

Vitina Maioriello

Editore

Mi girano le ruote APS

Redazione

ICATT Eboli

Stampa

Elfoservice

Giornalista pubblicista

Daniela Anzalone

Fotografia

Giovanni Pignieri

Social Media Manager

Chiara Lanaro - Gioacchino Maturi

Coordinatore redazione ICATT

Maurizio Sessa

Content Manager

Vito Carmine Lanaro

Redattori:

Carmine Lanaro - Laura Ruggiero - Antonio Cirillo - Antonio Di Franco - Gennaro Ementato - Fabio Mellone - Alessandro Gargiulo - Fulvio Meselella - Ivano Ciminari - Giuseppe Biasco - Gianrico Lattanzi - Angelo Schisano



CF: 80053230589

PER SOSTENERE IL PROGETTO "DIVERSAMENTE LIBERI" È POSSIBILE UTILIZZARE L'IBAN: IT 58 N033 596 768 45 10700 154048

03 Giuseppe Biasco
Lavoro minorile, quando la politica non conosce la realtà!

04 Gianfranco Lattanzi
Federico Salvatore

04 Gennaro Ementato
Napoli è...

05 Fabio Mellone / Alessandro Gargiulo
Parole luccicanti dietro le sbarre.

06 Daniela Anzalone
Donate una ludobarella, una ludocarrozina, ed un carrello medicazione per i piccoli pazienti della Pediatria di Salerno.

07 Antonio Cirillo
L'anteprima... di un cielo stellato...

08 Antonio Di Franco
La mia scuola: la strada.

08 Antonio Cirillo
L'abbandono e la paura della libertà.

09 Fabio Mellone
Confrontarsi

09 Angelo Schisano / Alessandro Gargiulo
Decisione e libertà.

10 Antonio Di Franco
"Nu scugnizzo napoletano" in terra ebolitana.

11 Antonio Di Franco
Napoli non è solo delinquenza.

11 Maurizio Sessa
La figura degli educatori nel carcere. Quanto è importante?

11
Le cose belle ai tempi del Covid-19

14 Fulvio Meselella
Diversamente Simili.

Lavoro minorile, quando la politica non conosce la realtà!

di Giuseppe Biasco

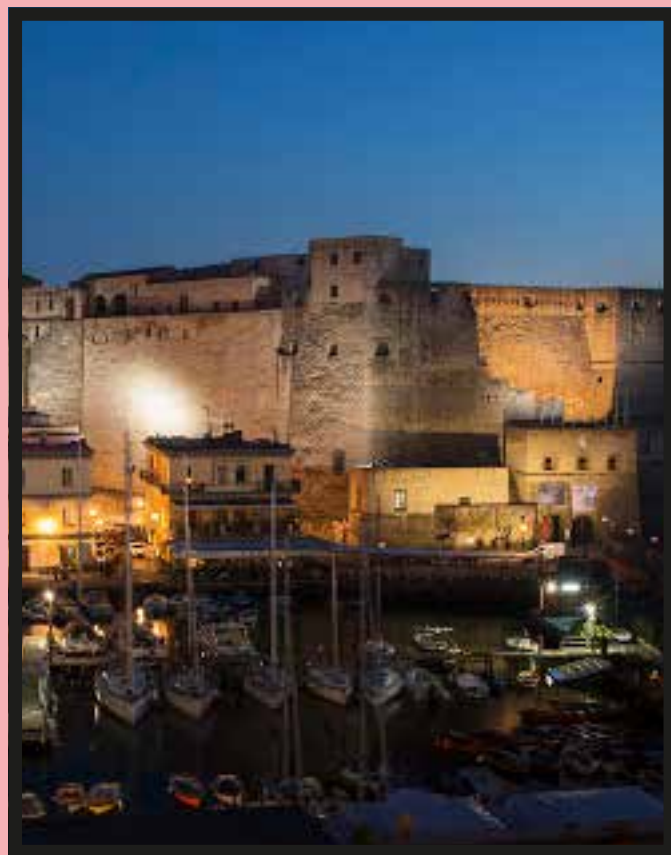
Dedicato alla memoria di Iqbal Masih, giovanissimo sindacalista pakistano, ucciso 25 anni fa, a soli 12 anni, per le sue battaglie contro la schiavitù dei bambini ed il lavoro minorile.

Il 12 Giugno è la giornata di lotta contro il lavoro minorile nel mondo, voluta dall'UNICEF e proclamata dall'ONU. Si calcola che nel mondo sono, attualmente **152 milioni i minori impegnati in lavori dequalificati**, faticosi e scarsamente retribuiti. Oltre un quarto di questo numero esorbitante è addirittura ridotto in schiavitù, venduti dalle famiglie a padroni senza dignità né scrupolo, che li utilizzano in pastorizia, agricoltura, nella tessitura di tappeti, nei lavori di commercio e dei servizi. Un problema grave, che alimenta il fenomeno dei soldati bambini o del loro utilizzo da parte della delinquenza organizzata. È questo un fenomeno molto sottovalutato, che si tende a dimenticare, se non addirittura seppellire nelle statistiche. Purtroppo, il fenomeno non è solo dei paesi poveri, perché alcuni milioni di bambini sono sfruttati, anche nei paesi del G7, dove contribuiscono a creare una ricchezza che non godranno mai. L'Italia è uno dei paesi in cui il fenomeno dello sfruttamento minorile è ben presente, ma poco considerato ed analizzato. Secondo stime di Save the Children, **i minori, fino a 16 anni che lavorano nel nostro paese sono circa 350.000** e di questi, contrariamente a quanto creduto da tutti, solo il 12% è di famiglia immigrata, circa 300 mila sono italiani. **Sono tutti in nero**, hanno quasi tutti abbandonato la scuola dopo le medie, mal frequentate, guadagnano poco, svolgono lavori dequalificati e faticosi e, quando raggiungono i 20 anni, sono fuori dal mondo del lavoro, poiché, a differenza dei tempi passati, non hanno imparato nemmeno un mestiere. L'Italia del libero mercato produce disoccupati. I minori che lavorano al nero, dopo uno sfruttamento intensivo, diventano NET, devono essere recuperati dalla società, con un forte aggravio economico per lo Stato, altrimenti sono preda della delinquenza. **Il 66% dei giovani rinchiusi nei carceri minorili** hanno tutti abbandonato la scuola, hanno lavorato in nero e successivamente hanno iniziato a delinquere, soprattutto nello spaccio di droga. **Secondo**

L'ANMIL, l'associazione dei mutilati del lavoro, si stima che ogni anno circa 6500 minori subiscono un infortunio sul lavoro, secondo dati ufficiali, mentre altri 2500 incidenti non sono denunciati. 9000 ragazzi all'anno si fanno male su un lavoro che non dovrebbero fare e non sono coperti nemmeno dall'assicurazione INAIL, poiché non hanno l'età per l'iscrizione, quindi, non hanno diritto a risarcimento in caso di danno grave. Fortunatamente i deceduti sono, negli anni, poche unità, mentre purtroppo gli invalidi permanenti sono, negli ultimi dieci anni circa 1000.

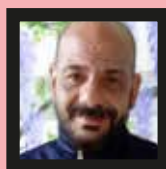
La legge contro il lavoro minorile è del **1967**, sono stati fatti molti passi avanti da allora, basti ricordare che fu debellata la tragica tradizione dell'affitto annuale dei minori che avveniva in pastorizia ed in agricoltura, fenomeno che investiva l'intero paese e che rimase fino alla metà degli anni 70, quando la legge sull'evasione scolastica impose il controllo dei carabinieri sull'assenza dei minori a scuola. Purtroppo, a 53 anni di distanza il fenomeno dell'abuso del lavoro minorile, non è scomparso. Per sconfiggere questo male sociale, sconosciuto al paese, occorrerebbe un **Piano Nazionale di lotta al lavoro minorile**, che partendo dalle scuole e dall'evasione dei contributi INAIL, possa arrivare ad aiutare quelle famiglie che hanno bisogno del lavoro dei figli. Dai dati disponibili si evidenzia che le Regioni in cui maggiore è il numero dei minori al lavoro sono: **Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte**. I settori in cui sono maggiormente occupati i ragazzi sono: agricoltura, ristorazione, commercio e servizi. Il nostro paese è diverso da come viene immaginato e raccontato da cronache interessate, infatti, tutti pensano che il regno del lavoro minorile sia Napoli ed il Sud, ma non è così, infatti, se manca il lavoro per i grandi, manca anche per i bambini. Dove c'è il lavoro per i grandi, c'è anche lo sfruttamento dei minori. Una società che non sa proteggere i propri ragazzi, ha poco futuro da programmare.





Napoli è...

di Gennaro Ementato



Napoli non è solo droga e delinquenza. Quando si parla di Napoli molto spesso si evidenziano gli aspetti negativi che rovinano questa stupenda città. Napoli è un posto che racchiude mille sfaccettature, costruita su una superficie vulcanica. Napoli è sopravvissuta a tante guerre, cataclismi, ma nonostante tutto è andata sempre avanti. Napoli è stata sfruttata dai politici e da chiunque potesse farci un profitto economico. I napoletani hanno l'arte di inventarsi il lavoro, di sostenersi a vicenda.

Napoli è come una "mamma" che ti abbraccia e ti fa sentire tutto il suo calore. Napoli, con la magia sempre nuova del suo fascino, con l'odore delle friggitorie che pervadono i suoi vicoli, ha saputo far conoscere la canzone Partenopea in tutto il mondo. La storia dei vicoli di Napoli non la trovi scritta su un libro, o su una rivista, per conoscerla Napoli la devi vivere. A mio avviso per dare un aiuto alle nuove generazioni che ogni giorno, tra i vicoli di Napoli vengono abbandonate a sé stesse, si dovrebbero incentivare le attività nei palazzetti dello sport, con le associazioni di volontariato, aumentare i servizi sociali che danno sostegno non solo ai ragazzi, ma soprattutto ai genitori con difficoltà economiche e sociali. Tutto questo si potrà fare solo quando le istituzioni prenderanno a cuore i problemi dei cittadini. Non si può vivere sempre con la paura del domani, di non arrivare a fine mese, perché un bel giorno viene la cosiddetta "legge" e ti viene a dare lo sfratto.

Questo non è vivere. Io credo che non dovremmo più elemosinare ad un sistema malato e corrotto di vivere una vita dignitosa, perché ci spetta di diritto.



Federico Salvatore.

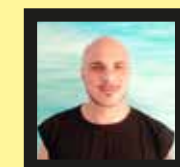
di Gianrico Lattanzi



Come tanti della mia generazione siamo cresciuti con le canzoni di Federico Salvatore e ci siamo fatti tantissime risate con il suo primo album, "AZZ". Forse qualche brano aveva un linguaggio un po' troppo colorito, ma, vivendo l'età del divertimento e della spensieratezza, lo ascoltavamo con piacere. Con il passare degli anni ho avuto la possibilità di ascoltare altri suoi testi musicali e mi sono piaciuti tanto. La cosa che ho notato fin da subito è stato il suo cambiamento musicale, ma anche quello significativo delle sue parole. In moltissime sue canzoni protesta contro tutti quelli che stanno distruggendo la storia di Napoli costruendo nuovi edifici, lì dove i nostri predecessori hanno lottato e qualcuno ci ha anche rimesso la vita per difendere la città. Una canzone che mi ha fatto riflettere in modo particolare è "I ragazzi del 2000" poiché la maggior parte dei ragazzi, nati proprio nel 2000, tutto fanno tranne che cercare di mantenere le nostre usanze, di difendere la nostra storia, senza pensare che la nostra città è piena di passato, ogni vicolo ha i suoi racconti, ma tutto questo sembra scivolargli di dosso, vivono pensando solo al presente. Da napoletano ho apprezzato moltissimo il tentativo di protesta di Federico Salvatore e la sua voglia di protezione verso il nostro passato e la città. Magari ci fossero stati molti più napoletani che, con le loro canzoni, avessero cercato di tutelare noi e la nostra splendida città.

Parole luccicanti dietro le sbarre.

di Fabio Mellone
e Alessandro Gargiulo



Inizia tutto dalla matricola, diventi un numero, perdi tutti i tuoi diritti. Il carcere dovrebbe essere un luogo per capire i propri errori, per riabilitarsi e per programmare una vita migliore e senza sbarre. Invece, quasi sempre si esce più cattivi, con rancore verso quelle sbarre che fanno di te un uomo peggiore.

Nella Casa di Reclusione di Eboli, in una giornata di pioggia e tristezza, due detenuti, mentre leggevano la Bibbia, si sono messi in comunione con Cristo Gesù; "non ti affannare per diventare ricco, smetti di applicarvi la tua intelligenza" (proverbi 23-4). Riflettendo sul versetto, abbiamo compreso che correndo dietro ai soldi ti trovi in carcere, dove dietro le sbarre le giornate sono molto difficili, soprattutto nelle carceri ordinarie come Poggioreale, Secondigliano, Santa Maria Capua Vetere. In queste strutture penitenziarie le giornate sono pesanti, sei sempre stressato, non hai diritti, molte volte le cose richieste ti vengono rifiutate, non ci sono sufficienti educatori né psicologi. Colloqui poco riservati con le famiglie, aree verdi impraticabili per i bambini. Non c'è acqua calda nella maggior parte delle stanze, sovraffollamento nelle celle, molte delle quali piene di umidità e muffa. I servizi igienici non sempre sono a norma di legge. Poi ti ritrovi nel carcere di Eboli, un antico castello. Qui le giornate le trascorri in modo diverso, sei sereno, rilassato, vieni ascoltato, non perdi i tuoi diritti, gli operatori ti seguono, gli educatori sono presenti insieme al supporto psicologico.

Non c'è sovraffollamento, è possibile fare colloqui nelle aree verdi con le famiglie e i bambini. L'istituzione veramente lavora per il detenuto rispettando i suoi diritti e la sua dignità di uomo. Quella del carcere di Eboli è una realtà diversa. Noi detenuti ci soffermiamo e ci facciamo una semplice domanda: perché le carceri italiane non sono tutte così, affinché quando si esce non si sia uomini pieni di rancore? Speriamo che un giorno in tutte le carceri italiane si possa vivere in modo dignitoso senza perdere i propri diritti e che le sbarre possano essere un insegnamento per un futuro migliore, da liberi, e non un maligno che ci perseguita per tutta la nostra vita...

Donate una ludobarella, una ludocarrozzina, ed un carrello medicazione per i piccoli pazienti della Pediatria di Salerno.

A consegnare i tre presidi l'organizzazione di volontariato "Chiara Paradiso – la forza dell'amore" grazie al progetto Ludo.

di Daniela Anzalone

Bellissima iniziativa quella a cui hanno pensato i soci dell'organizzazione di volontariato Chiara Paradiso di Pontecagnano Faiano, che hanno donato una ludobarella, una ludocarrozzina ed un carrello medicazione all'Azienda Ospedaliera Universitaria San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno. I tre ausili sanitari sono stati acquistati grazie al Progetto Ludo, promosso e realizzato dalla suddetta associazione che da più di dieci anni mette in campo iniziative volte a migliorare l'esperienza del ricovero e della malattia per i piccoli pazienti. Il ricovero in ospedale comporta per i bambini la necessità di un riadattamento alla vita quotidiana e dei suoi ritmi e rappresenta un distacco dagli oggetti e dalle persone importanti per loro. Ed è proprio in quest'ottica che la ludobarella e la ludocarrozzina serviranno a colorare l'unità di Pediatria dell'Ospedale e consentiranno al personale sanitario di trasportare i bimbi all'interno della struttura, senza ansia e paure, ma in modo amichevole e scherzoso. La LMP – Lavorazione Materie Plastiche SRL di Ferrara è la ditta che ha realizzato i simpatici presidi sanitari. L'acquisto e la realizzazione dei presidi medici è stata possibile con una prima raccolta fondi, seguita da altre donazioni private. La cifra totale di spesa è stata coperta con i fondi del 5 per mille 2017. Il totale investito per il progetto Ludo è di euro 12.386,66. Gli ausili sanitari saranno consegnati ufficialmente a settembre 2020 al Day Hospital oncematologico del reparto di Pediatria dell'AOU San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona, diretto dal primario Rosario Pacifico. "A nome mio e del personale della divisione di Pediatria ringrazio l'associazione Chiara Paradiso per la preziosa donazione di una ludobarella e ludocarrozzina che saranno utilizzate per il trasporto



dei piccoli pazienti nel percorso diagnostico e radioterapico – commenta il primario Rosario Pacifico – e tutto ciò si inserisce in un progetto ormai da tempo perseguito, ovvero di rendere quanto meno impattante il ricovero ospedaliero, accogliendo i piccoli in un ambiente gioioso dove la malattia si vive meno traumaticamente". "Un grande risultato che si realizza, un risultato che abbiamo raggiunto grazie ai donatori e ai volontari che hanno creduto in questo sogno, ovvero quello di rendere gli ospedali più vicini alle esigenze dei più piccoli, colpiti, purtroppo, da importanti patologie – conclude la Presidente dell'associazione, Grazia Paradiso – questi presidi sono per noi importanti risultati che permettono ai bambini di vivere meglio la malattia e le degenze in ospedale". Un progetto lodevole e di grande impatto solidale che si inserisce a pieno titolo nel solco di un percorso che l'associazione ha intrapreso a sostegno delle esigenze di natura socio-sanitaria e dell'umanizzazione delle cure e degli spazi ospedalieri.

L'anteprima... di un cielo stellato...

di Antonio Cirillo



La tortura che non risolvono i problemi, anzi, molto spesso li causano. Quello che più mi ha colpito è stato l'aver la conferma che la pazienza, l'umiltà e il senso di umanità verso i più deboli ripagano di tutti gli sforzi fatti.

Nel mese di settembre, all'I.C.A.T.T. di Eboli, abbiamo assistito all'anteprima di un film dal titolo "ASPETTANDO I BARBARI".

Erano le ore 20.30 di una magnifica serata di fine di estate, eravamo circa 34 detenuti. Per me era la prima volta che vedevo un film proiettato in carcere, all'aperto. Inebriato, quasi meravigliato della normalità di vedere un film sotto un cielo stellato che non vedevo da quasi sei anni, se non attraverso le sbarre della cella. Credo che la maggior parte dei pensieri di noi detenuti, quella sera, all'inizio del film, fossero rivolti ai nostri familiari. Molti di noi quella sera avrebbero desiderato a fianco la propria madre, un figlio, la moglie, compagna, sorella, immaginando di essere liberi di godersi il film. Cose semplici, che persone libere fanno e che per noi (invisibili) sono tanto importanti quanto vitali, per sopravvivere in questo tempo di sofferenza, causato ovviamente dai nostri errori e dalle nostre debolezze.

Protagonista del film è uno degli attori più conosciuti di Hollywood e più discussi per le sue dipendenze: Jonny Deep. Il film è ambientato nel deserto e i due personaggi principali, un magistrato e un colonnello, pure essendo dello stesso posto, agiscono con metodi diversi: il primo con un grande senso di umanità, il secondo con arroganza e prepotenza. Numerose le sensazioni che il film mi ha trasmesso, facendomi vedere, attraverso le sue scene l'arroganza, la prepotenza, le ingiustizie,

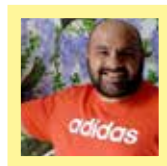
I prepotenti, quelli che a loro dire sono i più forti, vengono sconfitti da loro stessi. I buoni, gli invisibili, la brava gente, vincono sempre. Questa è la speranza che c'è in ognuno di noi. La vita non bisogna affrontarla con prepotenza e atti di forza e di potere, ma bisogna essere persone in grado di aiutare i più deboli a costo di subirne svantaggi. Occorre credere fermamente nei giusti valori. Non sono né un magistrato, né un colonnello, ma se dovessi immedesimarmi in un personaggio di questo film sarei sicuramente la parte del magistrato giusto ed equo. Un ringraziamento va al Direttore e a tutto il Personale della Casa di Reclusione di Eboli.

Così come un grande ringraziamento va all'associazione "Invisible carpet" che ci ha dato modo di sognare ancora e di credere che, forse, tanto invisibili, in fondo, non lo siamo. Al prossimo cielo stellato...



La mia scuola: la strada.

di Antonio Di Franco



Crescere in mezzo alla strada ha peggiorato sicuramente la vita. Il mio banco di scuola era un marciapiede, la mia penna un coltello o una pistola, il libro un panino che, quando lo aprivo non c'era niente ed eri costretto a delinquere. Gli anni passavano, la scuola non mi apparteneva neanche un po', non potevo fare a meno di vivere in mezzo alla strada, era il posto più sicuro anche se crescevi arrabbiato perché ti sentivi abbandonato nella solitudine. Volevo tutto e subito, come se fossi stato già grande, invece, avevo solamente 15 anni ed avevo la responsabilità di far capire ai miei fratelli che se fossi andato a scuola nessuno avrebbe portato da mangiare. Lo Stato non l'ho mai sentito vicino a me, mi ha sempre lasciato da solo e questo ha fatto di me un delinquente, seppur avessi un cuore nobile. Sì, perché i delinquenti hanno più cuore di molti politici.

Se cerchi una mano te la danno, invece, i politici te la tagliano. Quello che ho fatto era solo per necessità e sopravvivenza. Oggi, grazie a questa scuola comprendo chi ha fame, chi soffre, chi ha sete, chi ha bisogno di una mano. Ho imparato che la strada è un grande insegnamento di vita e mi ha fatto crescere con la voglia di aiutare il prossimo. Purtroppo chi giudica non si affaccia alla finestra, non conosce chi ha avuto fame. Forse si dovrebbero indossare per un attimo i panni altrui ed avere lo stesso coraggio di affrontare le vicissitudini della vita.

Questo non giustifica il mio comportamento. Appena quindicenne nessuno ti dava un lavoro, oppure al massimo ti davano pochi euro a settimana. Troppo pochi per far sopravvivere una famiglia. Le istituzioni hanno lasciato sola mia madre ed io ho dovuto sostenere i miei cari. Il giorno che sarò libero andrò via da questo paese anche perché mi vergogno di essere italiano. È necessario abbattere il muro dell'indifferenza, non possiamo permettere alle istituzioni di continuare a farci del male perché pensano solo ai loro interessi. I politici non permetterebbero mai ai loro figli di vivere per strada tra delinquenza e fame.

Per loro solo benessere, per noi solo povertà. Nonostante tutto viva l'onestà.

L'abbandono e la paura della libertà.

di Antonio Cirillo

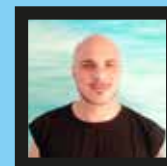


Abbandono, che brutta parola. Non si abbandonano nemmeno gli animali, figuriamoci gli esseri umani. Voglio cambiare questo termine con allontanamento, qualcosa che ho vissuto sulla mia pelle, pertanto capisco e comprendo il dolore della sofferenza che causa. A volte questo allontanamento ci fa pensare che la vita si sia accanita su di noi o forse semplicemente paghiamo un prezzo troppo alto per scelte sbagliate o addirittura per la consapevolezza del prezzo che bisogna pagare, ma che non varrà mai la pena. L'allontanamento più doloroso, che pesa come un macigno, lo si vive quando si viene privati della propria libertà. Durante questo allontanamento solo Dio sa quanto si soffre, specie se associato anche all'altro allontanamento, quello dei propri cari, che personalmente mi sono provocato a causa della tossicodipendenza. Le nostre emozioni, paure, tristezze, disavventure, sono sensazioni legate al desiderio di libertà ma anche alla paura dell'abbandono che ogni giorno siamo costretti a vivere. Suonerà strano ma anche la libertà futura causa paura, ansia e, anche se alcuni di noi ancora devono assaporarla, si pensa a quando saremo liberi. Lotteremo per la nostra libertà, supereremo le nostre paure, quelle dell'abbandono. È necessario lottare affinché l'abbandono e la paura della libertà non giungano mai nella vita di ognuno di noi. La meta più ambita di ogni detenuto è vivere la libertà e la propria vita dignitosamente.



Confrontarsi.

di Fabio Mellone

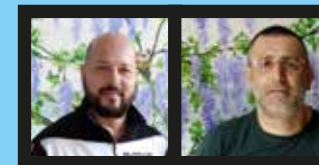


La vita è uno specchio per tutti, Prima o poi ci si deve confrontare. Il confronto nasce sempre quando ci si trova in momenti difficili e quando si sente di aver commesso un errore. Quando tutto va bene e fila nel verso giusto, gli specchi li guardiamo solo per fanatismo. Non bisogna essere falsi, predicare bene e razzolare male, essere arroganti, cattivi, maliziosi, bugiardi, giudicare alle spalle gli altri. Essere così in un confronto ti farà abbassare lo sguardo e balbettare perdendo la fiducia verso gli altri e verso se stessi. Nel confronto ne uscirai sempre a testa alta se quello che pensi lo dirai guardando negli occhi l'altro, non lo tratterai falsamente, non sarai arrogante, presuntuoso. Per questo guardiamo la vita nel modo giusto. Confrontiamoci sempre con tutti, aiutiamo il prossimo con amore. Cerchiamo aiuto se ne abbiamo bisogno, chiediamo scusa se sappiamo di aver commesso un errore. Confrontiamoci, perché la vita è unica e bisogna viverla nel migliore dei modi, con pace e serenità...



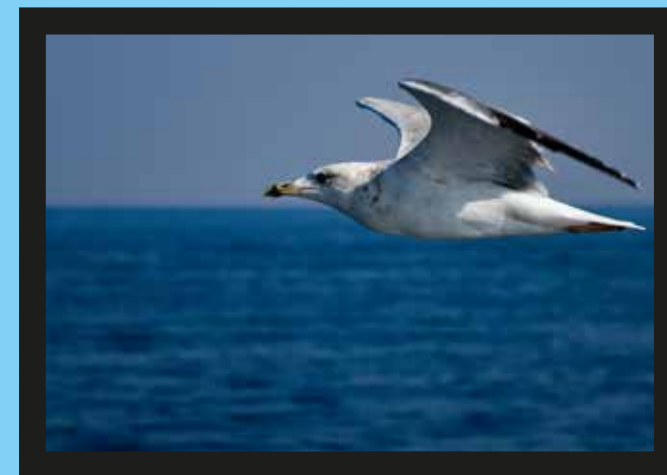
Decisione e libertà.

di Angelo Schisano
e Alessandro Gargiulo



Che cos'è la libertà? Una grande parola che non bisognerebbe mai perdere, una cosa meravigliosa. Essere indipendenti e fare cose nuove è già motivo di essere liberi. La libertà non è solo esseri liberi di fare quello che vuoi, anche perché ci sono delle regole da rispettare e, infringendole, oggi ci ritroviamo in un posto dove la nostra libertà non esiste più. Un giorno speriamo di ritrovarla sia per noi stessi sia per le nostre famiglie, perché anche loro hanno perso il diritto di viverla spensieratamente. Solo oggi possiamo capirne il suo valore. Quando sei fuori non ci pensi, ma quando sei dentro è un chiodo fisso. La libertà è un sentimento prezioso, la senti quando ti serve, è come se avessi nostalgia di qualcosa e cerchi a tutti i costi di andarla a prendere. La libertà è avere il proprio tempo a disposizione, invece, qui dentro, il tempo è immobile e si cerca di viverlo nel migliore dei modi: facendo attività, colloqui, telefonate con la famiglia, giocare con gli amici e magari lavorando. Solo così puoi guardare avanti. La libertà è dire quello che vuoi, se non puoi esprimere il tuo pensiero non sei libero. Oggi vorremmo essere quello che non siamo diventati, ritornare alla normalità, far valere la riserva che abbiamo dentro di noi. La Libertà è come la famiglia, è un dono inestimabile. Libertà è anche decisione, libertà di decidere le cose giuste o sbagliate che fanno parte della vita quotidiana.

Abbiamo perso tante cose per colpa di scelte, decisioni sbagliate. Oggi riflettiamo molto e studiamo su cose future. Spero che un giorno fuori di qui riusciremo ad avere quella maturità che ci è mancata, anche perché nella vita c'è sempre da imparare.



“Nu scugnizzo napoletano” in terra ebolitana.

di Antonio Di Franco



Tutto inizia a Napoli, nel quartiere Chiaiano. Qui nasce Francesco Cozzolino, uno scugnizzo napoletano di Scampia, una realtà definita da molti senza speranza, né futuro, ma solo droga e delinquenza, la stessa che porterà Francesco ad una strada sbagliata, fino ad arrivare nella Casa di Reclusione di Eboli, dove passerà 5 anni della sua vita. Una volta libero, Cozzolino si ritrova senza una casa né un posto dove andare a dormire. Con tanti sacrifici inizia a lavorare onestamente, si sente un uomo cambiato e vuole solo riprendersi le sue rivincite nei confronti di chi non ha mai creduto in lui e verso quella maledetta società che l'ha sempre lasciato solo nella delinquenza. Costruisce così il vero futuro, quello che oggi lo fa essere un uomo con il cuore nobile, davanti al quale ci si dovrebbe inchinare per la sua bontà e sincerità. L'ho conosciuto nell'istituto penitenziario di Eboli, dove io sono detenuto... e pensare che anni addietro c'era lui al mio posto. L'ho conosciuto da uomo libero, svolge attività di volontariato nella casa di reclusione ebolitana.

Appena l'ho visto ho scrutato il suo essere scugnizzo napoletano. Gli ho chiesto aiuto. Non ha esitato a darmelo, anche perché lui guarda direttamente al cuore, ti trasmette fiducia ed allo stesso tempo ti dà fiducia. Ha avuto quel coraggio che i politici hanno, ossia dare la vita a chi crede che in carcere sia morto. Senza nemmeno conoscermi mi ha proposto di andare a lavorare con lui. Dovevo ancora scontare 4 anni di carcere ma avevo la possibilità di uscire da quelle mura per fare volontariato in una casa-famiglia che lui stesso aveva fondato. Mi stava dando la possibilità di cambiare vita. Il mio compito era di accudire, insieme agli educatori e psicologi, i bambini ospiti della struttura il “Corno d'Oro”. La prima persona che ho conosciuto è stata sua madre, nonna Rita, ottantenne, una donna piena di vita e di amore, che appena mi ha guardato ha capito che nei miei occhi c'era sofferenza, la stessa che solo una mamma può capire. Quel lavoro lo facevo con tanta passione anche perché volevo dare a quei bambini quell'amore e quell'affetto che non potevo dare ai miei figli, che stavano lontano da me. Ma più giorni passa-

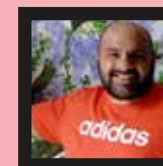
vano più sentivo che quella era la mia famiglia. C'era un bambino, Luigi, che appena mi vedeva mi saltava addosso dandomi tanti baci. Lo porto sempre nel cuore e spero un giorno di poterlo nuovamente incontrare. Ogni mattina uscivo dal carcere e rientravo nel pomeriggio. Ero soddisfatto di quello che stavo facendo, tanto che prima di addormentarmi non pensavo solo ai miei figli ma anche a quei bambini meravigliosi. È stata un'esperienza indimenticabile e dura allo stesso tempo, anche perché spesso mi scontravo con realtà tristi. Nella casa-famiglia c'erano bambini che non avevano la mamma, oppure chi l'aveva doveva vederla rispettando le regole imposte dal regolamento della struttura. Prima di fare quest'esperienza ero contrario al fatto che i bambini dovessero stare lontano dalla loro madre, oggi, invece, posso dire che, se devono soffrire ed essere maltrattati, è meglio che vivano per un po' in strutture residenziali come il “Corno d'Oro”, dove possono ricevere educazione e rispetto, crescere con sani valori ed avere una vita migliore.

Sono orgoglioso di aver conosciuto un uomo come Cozzolino, la moglie Maria, una donna piena di vita, affetto ed amore per il prossimo, i figli Damiano, Rita, Francesca e Sofia. È bello vedere come in una cittadina come Eboli possano esistere ancora famiglie di questo tipo. Non dimenticherò mai quello che hanno fatto per me, aprendomi la porta di casa loro mi hanno ridato dignità e libertà, due cose che nella vita non si possono comprare. Questo scugnizzo napoletano, figlio di Napoli, ha costruito un pezzo di storia di grande umanità, che ha lasciato le sue origini per regalare una parte della sua vita al popolo ebolitano. Tutto questo ci insegna che a Scampia non c'è solo chi distrugge ma anche chi costruisce un futuro migliore per gli altri come ha fatto Francesco Cozzolino.

Spero che un giorno possa ricambiare quanto mi è stato dato durante un grande periodo di sofferenza che mi vedeva in carcere e per la società sembravo solo spazzatura da buttare via.

Napoli non è solo delinquenza

di Antonio Di Franco



Un giorno il Re e la Regina vennero a Napoli e fu una grande festa, dove per la prima volta si fece la pizza napoletana. Nu bell guagliun con acqua e farina inventò la “margherita”, la pizza napoletana che portava il nome della regina. Napoli è la città più bella del mondo. Napoli è a'pizza, o'mandolino, a'sfogliatella. Napoli è storia vera, invidiata da tutto il mondo. Svegliarti nella città di Pulcinella è come svegliarti in paradiso, perché quando apri gli occhi e vedi il golfo di Napoli sembra che Dio abbia creato un altro mondo, quel mondo che si chiama Masaniello e non delinquenza.

A Napoli sono nati grandi artisti come Totò, Massimo Troisi, Pino Daniele, personaggi che hanno girato tutto il mondo e hanno fatto capire che Napoli è amore, vita, passione. Napoli è la città del sole. Chi nasce a Napoli ha la poesia stampata nel cuore. Il vecchio detto non muore mai: “vedi Napoli e poi muori”. Tanti sono gli insulti che arrivano verso la città di Napoli ed i suoi abitanti, qualcuno dice: “Vesuvio bruciali con il fuoco”. Ebbene il Vesuvio ci brucia di amore e passione perché anche lui è figlio di questa città. Delinquente non è solo chi commette reati ma anche chi vuole il male di un'intera città. Napoli è dove ha avuto origine la canzone partenopea: Renato Carosone, Nino D'Angelo, Mario Merola, Gigi d'Alessio. I napoletani sono quelle persone che quando ti vedono arrivare ti aspettano a braccia aperte, ti offrono il babà e il caffè per farti sentire Napoli nell'anima. Se solo si riuscissero ad apprezzare le sue bellezze tutti vorrebbero essere per un attimo lo “scugnizzo napoletano” ed essere figlio di Napoli.

I napoletani fanno invidia anche nella povertà perché, seppure tante persone non hanno soldi sono ricchi dentro. Per essere figlio di Napoli si deve nascere qui e io, modestamente, lo nacqui.

La figura degli educatori nel carcere. Quanto è importante?

di Maurizio Sessa



Quanto è importante per i detenuti la funzione degli educatori nelle strutture carcerarie? L'educatore è una figura a cui bisogna rapportarsi nelle tematiche che accadono nella vita quotidiana.

Il ruolo che questo operatore svolge all'interno dell'istituto è indispensabile, soprattutto in una struttura che accoglie detenuti tossicodipendenti come l'Icatt di Eboli impegnata nel recupero della persona. Sono tantissimi anni che non si effettuano concorsi per Educatori Penitenziari, oggi chiamati Funzionari Giuridico-Pedagogici (F.G.P). Secondo me la figura del F.G.P. deve essere sempre ricoperta da personale civile. È difficile, infatti, che un detenuto parli di sé, dei suoi vissuti e delle sue problematiche con chi indossa una divisa. I Funzionari Giuridico Pedagogici hanno il compito di educare il detenuto al rispetto della propria persona, ad avere continuità nel lavoro, rispetto delle regole e della legge, lavorare sulle proprie debolezze e prendere consapevolezza dei propri errori. Hanno anche il compito di lavorare a stretto contatto con Funzionari del Servizio Sociale, gli psicologi e gli operatori del Ser.T. (servizio dipendenze dell'ASL) che si occupano di inserire il detenuto nelle comunità di recupero. Inoltre, mantengono contatti con associazioni di volontariato che danno al detenuto delle opportunità per intraprendere dei percorsi religiosi, sportivi, culturali, ricreativi, formativi e lavorativi. Tutte queste opportunità hanno come obiettivo l'inserimento sociale del detenuto.

Durante le mie detenzioni ho potuto constatare come l'80% dei detenuti riesce a rapportarsi meglio con una figura femminile, sia essa Funzionario Giuridico-Pedagogico, del Servizio Sociale o un esperto in psicologia. Ciò ci fa comprendere che diversi detenuti trovano più difficoltà a fare colloqui con una figura maschile anziché femminile, perché molto probabilmente quest'ultima sa guardare anche dall'altro lato della medaglia, ossia senza etichettare per quelli che sono stati i tuoi errori. Le figure dei Funzionari Giuridico-Pedagogici sono fondamentali nei Penitenziari lasciando alla Polizia Penitenziaria il ruolo della sicurezza.

CONSOLATA

Il focolare; la vita da donna di casa a tempo pieno che ad essere sincera mi soddisfa ugualmente; la famiglia che ho costruito mi dà ossigeno in modo completo; e poi un po' di musica... qualche serie televisiva... un po' di lettura.... h24 figli... un po' meno marito.... Ma in compenso non si va distrutti a letto Devo cucinare.... Così finalmente imparo; alzarsi tardi al mattino; apprezzare la normalità che manca.

NEO

I sabati sera organizzati da mia figlia; le lunghe video telefonate con Vitina; le puntate di Atypical viste mentre pedalo sulla bici da corsa sui rulli; i video girati in auto mentre canto a squarciagola canzoni improbabilissime ai più; le pulizie nel mio Antrò Oscuro; il caffè fatto con la moka messo nel thermos e offerto ai miei compagni di strada; vivere i miei figli; aver trovato un Cd Audio di tanti tanti anni fa; il caffè con una mia amica al mattino in quarantena da presunto Covid-19; i giochi da tavolo della domenica pomeriggio; nessuna ragazza costretta a prostituirsi sulle strade; La Fragolina è in viaggio; In viaggio con Paola.

NADIA

In generale le "cose belle" che mi hanno strappato un sorriso sono state le videochiamate con amici che non vedevo da tempo e addirittura con i nonni (dopo svariati tentativi); i momenti di unità che si sono creati tra i vicini cantando dai balconi e il fatto che abbiamo preso consapevolezza che il contatto umano è importante e lo dimostra il fatto che tutti non vediamo l'ora di riabbracciarci; il piacere di fare pizza e dolci in casa invece di comprarli; più tempo a disposizione per leggere un libro o recuperare film e serie tv con Netflix che avevo lasciato in sospenso; mettermi in pari con lo studio.

LAURA

Tra una lavatrice e una stirata di panni mi fermo a scrivere le mie cose belle ai tempi del Coronavirus: iniziare la giornata con una tazza di caffè e piccole scaramucce con Gianni per decidere cosa mangiare per pranzo; condividere con mia figlia (prima cosa molto difficile perché non ci si riusciva a vedersi) del tempo ad esempio per farsi a vicenda la manicure; ridere a crepapelle insieme; fare la conta su chi deve scendere il cane; le chiamate su Skype per vedere gli amici cari e placare un po'v la mancanza degli abbracci e delle serate di "Lalleramento"; fare a Pasquetta il barbecue casalingo e brindare; addormentarmi e sentirmi felice. Le mie piccole cose sono grandi cose e devo dire grazie anche a voi amici di MGR. Vi voglio bene

DOMENICO

La famiglia; le infermiere
La lettura; I giochi di Miliuccio

FULVIO

I miei giorni coronati dal virus: la colazione non viene servita prima delle 9 e deve durare fino alle 11. Durante la colazione sono ammessi esclusivamente: lettura dei giornali, visione di video di avventure in furgone per il mondo (in ricordo della mia vita di 30 anni fa ed in preparazione di ciò che farò dal prossimo autunno), pane integrale con marmellata, tè, caffè e "fell e pastier". Dalle 11 alle 13 dei giorni feriali: si apre la consulenza digitale per la scuola, aperta a insegnanti e allievi in difficoltà di vario tipo, inclusa esistenziale. In caso di diminuzione di chiamate di aiuto e di attesa di risposte alla didattica a distanza posso scendere in giardino a leggermi anch'io uno dei tre libri assegnati di Bauman (La vita liquida, L'amore liquido, La paura liquida), su cui sono aperti giochi on-line su piattaforme dedicate per i miei (inconsapevoli) fortunati studenti che evito di tartassare. Dalle 13,30 a pranzo con il papà di Emilia, che non si cucina e bisogna supportarlo in tutti i sensi. Dalle 15,00 alle 16,00 riposo per intervallare giornata troppo faticosa. Dalle 18,30 torna Emilia da faticare al supermercato e apriamo la palestra ed i collegamenti per lo yoga ai bambini della scuola montessoriana, allo yoga per tutti e allo yoga per pochi fino alle 20,30. Giorni festivi dalle 11 alle 13 colazione e lettura libri, pomeriggio cineforum, sera collegamento per lezione di visita guidata virtuale. Nei ritagli "liberi" dalla centralità di me, dei giorni feriali e festivi, ritocchi o pianificazione dei personaggi "Diversamente simili".

GIOVANNI

Per me l'unica cosa che è cambiata è che adesso ho un po' paura dovendo, purtroppo, continuare a lavorare, quindi cose belle Nessuna.

AMELIA

Ho il modo di godere appieno della vicinanza e del calore della mia famiglia avvolta nel mio nido dove penso che neanche il covid19 potrebbe mai raggiungermi... cominciando ad apprezzare tutta quella banalissima normalità come uscire anche tre, quattro volte al giorno e magari ritornare al supermercato perché hai dimenticato di comprare il sale per esempio... ma comunque una cosa mi è mancata ed è urgentissima: una tinta al più dal parrucchiere presto

SALVATORE

Famiglia. Godersi la famiglia

ALESSANDRO

Famiglia; lettura; se stessi

PEPPE

Meloni, Salvini e Berlusconi vestiti da VATTIENTI della Madonna dell'Arco

TIZIANO

Il mio giardino e il mio orticello insieme a mia figlia e mia moglie

STEFANO

La famiglia; l'infermiera ce l'ho in casa e non è molto contenta; manutenzione a terrazzo e giardino Manutenzione moto ...ne ho 3; record di Candy Crush Saga.

VALTER

Riduzione dei reati e conseguente aumento della sicurezza; riduzione dell'inquinamento; utilizzo più responsabile e consapevole della tecnologia come smart working e didattica a distanza; riclassifica delle priorità (la vita o la qualità della vita superano calcio, automobili, donne, politica etc); rivalutazione dei giochi da tavolo (monopoli, scala 40, scopa, scarabeo).

PEPPE

Famiglia e diminuzione dell'inquinamento e riassetto dei valori della vita; i Bias cognitivi che ho scoperto da poco.

GIOVANNI

La fornacella sul balcone; smartworking; bar chiusi e caffè con la Moka a casa (so fernute le cialde).

EMILIA

Riuscire ad andarmene dal lavoro alle 18,30 e gustarmi finalmente un paio d'ore pomeridiane da poter utilizzare a piacimento

LIVIO

Lettura; Scacchi; Riposo; Cucinare le cose che piacciono; Tanto tempo da dedicare alla famiglia; Vedere bei film e collegarsi via Skype per fare gite meravigliose con "Mi girano le Ruote" guidati da Fulvio tra posti bellissimi della mia terra napoletana.

TOMMASO

Non uscire di casa... Senza sensi di colpa e cucinare sul fuoco più piccolo per cotture lente e salutari... È un motivo abbastanza bello????

ANTONELLO

A me piace tantissimo le cose organizzate con "Mi girano le Ruote" grazie a collegamenti con il pc. Poi c'è meno fretta e c'è più tempo a pensare.

VITINA

Fare tante stampe per far disegnare i miei nipoti; collegamenti Skype con il mio amore per sentirlo vicino anche se lontano senza mai farci mancare le nostre coccole; dedicarmi a 2 puzzle di 1500 pz finiti e accorgermi che mi manca ad entrambi un pezzo; Dedicarmi all'aggiornamento del sito internet www.migiranoleruote.it; utilizzare Skype per fare corso di yoga e visite guidate in posti meravigliosi; collegamenti Skype con gli amici detenuti dell'Icatt come se fossi parte della loro famiglia; serate in famiglia a preparare cose buone da mangiare consapevoli di prendere chili.

MARCO

Avendo avuto tempo per pensarci posso serenamente dire che non c'è nulla di bello al "non" tempo covid19.

IOLANDA

Stare con le figlie (e più in generale con la famiglia) non parlando in macchina accompagnandole da una cosa all'altra di corsa oppure al telefono perché nemmeno c'è il tempo di vedersi; cucinare con calma e con maggiore varietà, partendo da elementi freschi e non da buste prese dal congelatore; il mio giardino, un fazzoletto di terra che ormai era ridotto tipo giungla e che ora sta riprendendo forma; il mio maggior dolore è non poter andare a trovare i miei genitori, che sento ogni giorno più soli; faccio delle grandi spese e cerco di stare a casa quanto più è possibile; io non mi tingo i capelli quindi il problema tinta non c'è, ma agogno il parrucchiere!!!

VITO

Premesso che senza libertà di movimento fisico anche le idee sembrano ferme, di questa quarantena apprezco le seguenti cose: la casa da dormitorio è diventata luogo di vita e di scambio dialettico ed emotivo (oltre che di garbati battibecchi); sei totalmente padrone del tuo tempo; ne giova sicuramente l'ambiente, che finalmente respira e produce aria buona e acque limpide. Le controindicazioni sono però molte. Riduzione del testosterone (ma credo sia più l'età e le conseguenze mai smaltite di un viaggio a Bologna con due miei vecchi amici di scuola Rischio di intontimento dinanzi a televisione e smartphone. Convivenza forzata con un maresciallo dei Carabinieri intransigente, la mia amatissima e pazientissima compagna di vita. Orari è metabolismo completamente alterati. Non c'è da fare, "La libertà è quel bene che ti fa godere di ogni altro bene". (Montesquieu)

PINO

Personalmente sono stretto alla mia famiglia e sto facendo cose mai fatte che mi fanno capire l'importanza della semplicità e la difficoltà di gestire le cose quotidiane di cui prima non mi rendevo conto. Fare una lavatrice, lavare per terra, lavare i piatti, fare la pizza, i biscotti, il pane, ecc. Cose semplici ma che ti fanno capire l'importanza dei piccoli gesti quotidiani e ti danno un contatto diretto con le cose e le persone al tuo fianco, mia moglie ed i miei figli. Capisci che l'uomo è fallibile in qualsiasi momento e questo può renderti più forti perché più consapevoli. Poi per me i pensieri sono tanti anche rispetto alla mia azienda. Ho tante persone ferme e non sappiamo davvero cosa sarà il futuro. E questa è un'altra lezione. Non possiamo programmare tutto. Il mondo va avanti anche senza di noi. Ed infine l'ultima lezione: dedichiamoci del tempo per leggere, studiare, imparare, insomma crescere. Perché i momenti di crisi sono i momenti magici per migliorarsi

RAFFAELE

Sembra strano ma questa Pasqua a differenza di tanti sono entrato nella casa delle persone bisognose. Sto vivendo questo periodo con molta dedizione e con una familiarità inconsueta; donare cibo; portare medicinali; regalare uova ai bimbi. Non tutti mali vengono per nuocere.

MARINA

La cosa più bella di questo periodo è che mio marito è a casa. Sempre. 24 ore al giorno. Tutti i giorni. Tutta la settimana.

(n.d.a. Non abbiamo ricevuto l'elenco del Marito di Marina)

MANUEL

Il cibo

SIMONE

Il Tempo. Sentire e vivere il tempo

TEODORO

La cosa più bella di questa quarantena è stato il "tempo". Tempo da dedicare alla famiglia; tempo per amare le piccole cose come gli abbracci e il contatto umano; tempo per l'amore di coppia; tempo per se stessi; tempo per riflettere.

MARY

Fra le cose belle della quarantena adoro cucinare non "per" i miei cari ma "con" i miei cari, quindi avere il tempo per fare le cose tutti insieme. Teo lo vivo in modo alternato, una settimana è al lavoro e una in ferie forzate ma mi piace comunque ASSAI...

SIMONA

Cibo; dormire; nerdare ai videogiochi; dormire x2. E... Tempo libero per capire il valore delle cose che diamo per scontate tutti i giorni

Le cose belle ai tempi di Covid-19.

Queste frasi sono state scritte ad aprile 2020, nel pieno del blocco dell'Italia e degli italiani.

È stata fatta a tutti la stessa domanda: **Quali sono le tue cose belle ai tempi del Covid-19?**

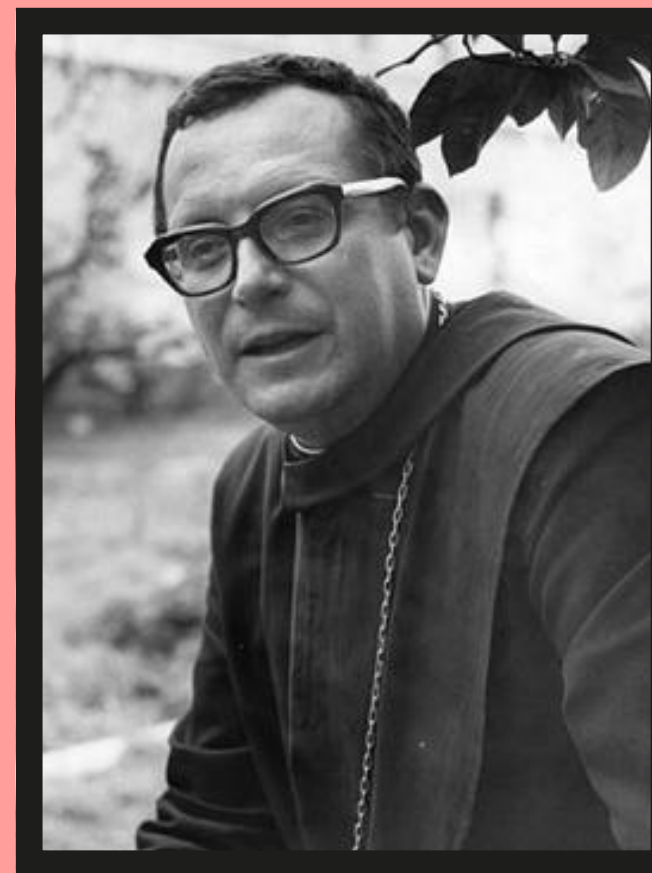
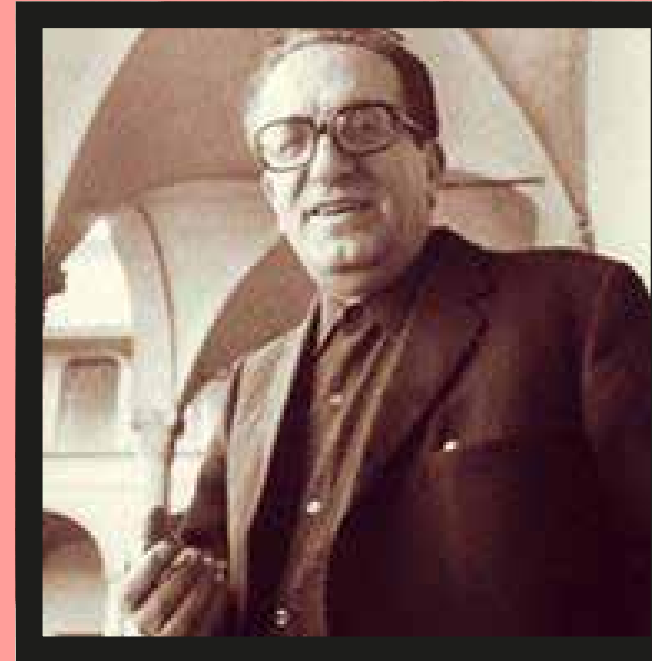


Storie di persone, una minestra di sogni e di realtà dolci e ossessive di operatori culturali e sociali, di utenti di servizi e di ragazzi di avventure varie, di missionari e dimissionari, impegnati o disimpegnati nel cercare di fare di questo un mondo migliore, o almeno di trovare un modo migliore.

1988 Come in una canzone, tra tanti atei, Mario si chiede se Dio c'è... Ernesto Balducci e Giovanni Franzoni al CCG

Il Centro Culturale Giovanile era conosciuto per essere un luogo ove si faceva davvero cultura, dibattiti, teatro, musica dal vivo, letture, proiezioni di film nella forma di "cineforum". Mario è tra i suoi volontari: propagando questa formula dell'abbonamento a serie di film, oltre a diventare poi un valido programmatore cinematografico, con altri operatori ha contribuito a salvare alcuni cinema napoletani, offrendo ai gestori, già ogni settembre, l'occasione (la raccolta di quote di abbonamento annuale) di partire con un gruzzolo iniziale che avrebbe consentito di affrontare meglio la stagione cinematografica, ma soprattutto, di garantire la possi-

bilità, anche in una grande città come Napoli, di vedere quei film che, per ragioni di "cassetta", non sarebbero nemmeno apparsi un solo giorno nelle sale. Ma le occasioni più indimenticabili erano le conferenze che, sulla linea sessantottesca di padre Dini, che aveva fondato il CCG -volendolo assolutamente come un centro laico-, ospitava periodicamente un uomo grande e imponente, quanto buono e comunicativo: Ernesto Balducci, un sacerdote dell'ordine degli Scolopi che, in relazione non facile con il proprio ordine, aveva sposato l'idea di una religione aperta, accogliente, tutt'altro che dura e austera, e che fece della militanza pacifista il suo pun-



to di forza irrinunciabile insieme a Don Lorenzo Milani (autore della famosa lettera ai Cappellani militari, dove dimostrava il conflitto tra le funzioni sacerdotali ed il servizio alle armi) con il quale, già nel 1963, fu processato e condannato per apologia di reato, avendo sostenuto il diritto all'obiezione di coscienza contro il servizio militare. Allontanato dall'abbazia di Fiesole da Pio XII, troverà finalmente in Giovanni XXIII e nel Concilio Vaticano II la conferma di un percorso di rinnovamento della Chiesa, in avvicinamento con il grande orizzonte laico e perfino ateo che in quegli anni si dispiegò in Italia, intorno a grandi intellettuali. Mario ascolta a bocca aperta questo dialogo con i non credenti e perfino con i musulmani, Ernesto riteneva che questi ultimi fossero il vero anello di congiunzione fra noi e la civiltà greca: tanti napoletani accorrevano numerosi ad ascoltare, quando veniva con la sua forza e il suo accento toscano a parlare, in un luogo di cultura in cui transitarono militanti rivoluzionari e perfino futuri brigatisti, ma anche teologi, intellettuali e semplici cittadini, che trovavano quelle parole chiare e alla portata di un mondo migliore. Quando Mario chiese quanto lungo dovesse essere il cammino verso la giustizia sociale e la pace Ernesto rispose, come sempre faceva, rinviando modestamente alla citazione del suo ispiratore, Ernst Bloch, un laico filosofo marxista, che affermava che sotto al faro non si vede la luce, ma è innegabile che questa ci sia e che sia quanto mai vicina. Mario rimase a bocca aperta quando seppe che Ernesto morì nel 1993 per un incidente stradale, ma in quegli anni si era già spesso avvicinato, al Centro culturale, con un altro gigante, stavolta romano, l'abate benedettino Giovanni Franzoni, della comunità di San Paolo fuori le mura, che portava altrettanta lucida riflessione, forse ancor più laica di quella di Balducci, ma sempre con la forza di un credente, e la capacità persuasiva di una grande umiltà, in cerca di vero confronto autentico con chi non la pensava come lui. E Mario, mentre cerca i film migliori della stagione da proporre, ascolta casualmente, a bocca aperta, una canzone che gli ricorda qualcosa.

Cosa ci faccio in questa chiesa, io che non credo al tuo Gesù, con questo vuoto che mi pesa, adesso che non ci sei più? Come facevi a fare il prete, fra comunisti e farisei? com'è lontano il monte Amiata! Ernesto non lo rivedrai. Dio non c'è, non ci credo lo sai, Dio non c'è, non ci credo e tu non mi convincerai. Era un discorso lasciato a metà, quando io mi ero perso e non ero più io. La tua chiesa in salita e la comunità, era almeno qualcosa, una piccola luce nel buio. E ora Dio non c'è, e ho bisogno di lui, Dio non c'è, e bestemmio come una preghiera ormai. Il mondo passa da Firenze, solo per prendere un caffè, e nell'imbecille indifferenza muore la gente forte come te. Perché Dio non c'è, siamo soli quaggiù, ti dico che Dio non c'è, ma la tua voce ormai non mi risponde più. L'ho cercato con tutta la mia volontà, ma la fede è soltanto un regalo di Dio, la domenica io lo sapevo, eri là, eri almeno, qualcosa, una piccola luce nel buio. E ora Dio non c'è, no Dio non c'è. Ma che ci faccio in questa chiesa, piena di gente come te, che ancora vuole credere in qualcosa, mentre un silenzio disperato dentro me, grida Dio non c'è. Bigazzi-Dati-Masini

UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

**PER SOSTENERE IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE LIBERI"
È POSSIBILE UTILIZZARE L'IBAN:
IT 58 N033 596 768 45 10700 154048**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

PUNTI DI DISTRIBUZIONE

Battipaglia
Studio Logopedia Magaldi
Edicola Di Benedetto

ASD Magic Time
Oliveto Citra

Linea Ottica
Eboli

**È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA
IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO
INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO
INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT**

Instagram **facebook** @migiranoleruote

